Dopo soli tre giorni sono rientrati a terra i cosmonauti della Sojuz-T8

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Wladimir Titov, Ghennadi Strekalov ed Alexander Serebrov sono già inopinatamente tornati a terra. Partiti tre giorni fa per dare vita ad un altro esperimento record di permanenza prolungata nello spazio, sono stati bloccati all'inizio del tentativo da un incidente di cui non sono state rese note le caratteristiche. Ieri mattina la TASS ha laconicamente comunicato che il programma di volo era stato modificato dopo che la navicella Sojuz-T8 non era riuscita a compiere la manovra di avvicinamento alla stazione Saljut-7, orbitante attorno alla terra dal 19 aprile dell'anno scorso ma attualmente priva di equipaggio. Simultaneamente l'agenzia sovietica comunicava che i tre avevano cominciato la manovra di atterraggio. Un lungo silenzio carico di tensione ha poi fatto seguito al primo annuncio finché, poco dopo le 18 di ieri sera, la TASS ha comunicato che il modulo di discesa della Sojuz-T8 aveva preso terra, alle 17,29 ore di Mosca, ad una decina di chilometri dalla cittadina di Arkalyk. Tutto finito dunque senza altri guai, per fortuna. Ma l'impresa dev'essere costata parecchie preoccupazioni e, ovviamente, un mare di soldi gettati al vento. Nessuna comunicazione ulteriore è venuta a chiarire le ragioni dell'interruzione del volo. Alla «città delle stelle» si è tornati alle vecchie consuetudini di tenere tutto il più segreto possibile e di dare solo le informazioni essenziali e, possibilmente, a cose concluse. Un'eccezione all'uso occidentale — americano sarebbe più proprio dire — fu concessa in occasione del volo congiunto sovietico-francese. Allora tutto andò in ripresa diretta televisiva, con non piccolo stupore per gli spettatori sovietici. Adesso non si sa quando un'altra navicella del tipo Sojuz T-8 potrà prendere il volo in sostituzione dell'infausta a cui è stato dato il numero 8. Probabilmente occorrerà non meno di un mese per ricreare tutte le condizioni per un nuovo programma. Non è neppure escluso che l'equipaggio venga modificato in tutto o in parte. I tre che risaliranno per andare ad abitare la Saljut-7 faranno da battistrada ad una serie di spedizioni di tre cosmonauti per volta, mentre pare che lassù siano destinati a restarvi solo in due, come è già avvenuto alla coppia record Anatolj Berezovoi e Valentin Lebedev che rimase consecutivamente in orbita per 211 giorni. Si sa che anche un cosmonauta indiano sta preparandosi al volo.

gi. c.

La strada salta in aria: 3 feriti

ROMA — Tre feriti gravi: è questo il bilancio di un incidente la cui dinamica non è stata ancora completamente chiarita. Ieri mattina, su una delle grandi arterie di accesso a Roma, la via Casilina, è avvenuta una esplosione proprio nel punto in cui alcuni operai stavano effettuando lavori di manutenzione stradale. I due operai, Antonio Paniccia e Fausto Pompei, che in quel momento erano più vicini al luogo dello scoppio, ne sono stati investiti in pieno. Hanno riportato ustioni gravissime. Le loro prognosi sono riservate. Il terzo ferito è un camionista che transitava sulla Casilina proprio nel momento dell'esplosione, Enrico Damizia. Le sue condizioni sono gravi. NELLA FOTO: le conseguenze dello scoppio.

Biagi intervista Peci

ROMA — Sul conto di Mario Moretti, che organizzò il sequestro di Aldo Moro, pochi mesi prima erano stati avanzati pesantissimi sospetti: uno dei «capi storici» delle Br, Semeria, aveva insinuato dal carcere che Moretti poteva essere un infiltrato che aveva il compito di fondare le colonne Br, farle entrare in azione e poi provocarne la cattura. Questo e altri episodi vengono raccontati da Patrizio Peci, il «pentito» che per primo contribuì a fare sgominare le Br, intervistato da Enzo Biagi. L'intervista, divisa in due parti, andrà in onda su «Rete 4» il 26 e il 27 aprile, alle 22,15. Peci racconta la sua storia per intero. Accusato di otto omicidi e processato in questi giorni a Torino, l'ex terrorista ha recentemente riacquistato la libertà, dopo tre anni di carcere, beneficiando della legge sui «pentiti».

Savasta: «Non sono esclusi colpi di coda del terrorismo»

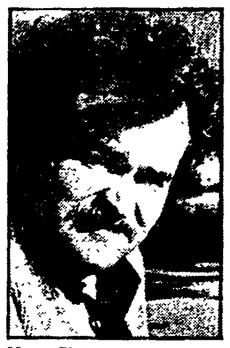
ANCONA — «Il terrorismo non è morto. All'interno delle carceri sono ancora parecchi coloro che non si sono né pentiti né dissociati. Ci troviamo di fronte ad una specie di resa, ma in attesa di potere rimettere insieme i vari anelli dell'organizzazione per potere ritornare all'azione. Non sono esclusi, nel frattempo, colpi di coda». Così si è espresso il «pentito» Antonio Savasta, in una breve ed improvvisata chiacchierata con i giornalisti, al termine della deposizione che ha reso ieri dinanzi ai giudici della corte d'assise di Ancona nel processo che si sta celebrando contro i membri della frangia anconetana-falconarese del comitato marchigiano delle Br. Capelli rasati quasi a zero, abbigliamento «casual», Savasta è stato come al solito molto loquace nel corso della deposizione, fornendo particolari sull'organizzazione delle Br e su alcuni imputati del processo di Ancona. Più sulle sue, invece, Emilia Libera anche lei citata quale testimone. L'altro ieri era venuto a deporre un altro «pentito», Roberto Buzzati. Nell'attesa di risalire sul cellulare, che lo avrebbe condotto nel carcere di Pagliano, Savasta si è intrattenuto con i giornalisti. «Il terrorismo — ha affermato — non potrà però più esprimersi nelle forme e nei modi con cui si è manifestato finora. Se ripiegherà avrà sicuramente altre caratteristiche». Sono cambiati i tempi. Un'eventuale ripresa del terrorismo — ha aggiunto — presuppone per forza una diversa organizzazione rispetto al passato». Dove hanno sbagliato le Br? gli è stato chiesto. «In molte cose. Gli omicidi a catena — ha risposto Savasta — hanno avuto un forte contraccolpo sulle masse operaie a livello di coscienza politica. Abbiamo perso i contatti con la società».

Avrebbe fornito al Parlamento alcune notizie rivelatesi infondate

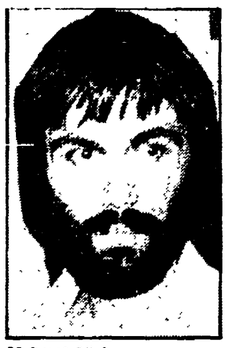
Servizi e piste bulgare, Lagorio si avvalse di false informazioni?

Il ministro della Difesa definì «depistatori» Pisetta e Bonavita, ma indagini avviate dalla commissione Moro proverebbero il contrario - Un'interrogazione del sen. Corallo (PCI) - I dubbi sulle «confessioni» di Ali Agca

Lelio Lagorio



Marco Pisetta



Mehmet Ali Agca

ROMA — Lunedì 20 dicembre 1982, aula di Montecitorio. Il ministro Lagorio risponde diffusamente a numerose interrogazioni e interpellanze sull'attentato al Papa e sulle sue connessioni internazionali: pista bulgara, servizi segreti, traffico d'armi e droga, un magma scottante sul quale stampa e forze politiche martellano da settimane. Viene a parlare, dopo una lunga introduzione su quella che definisce «guerra surrogata» tra Est e Ovest, del «caso Agca». E dice testualmente: *«Il caso Agca si configura come un vero atto di guerra in tempo di pace... l'assassinio della figura carismatica del Sommo Pontefice si presenta come una soluzione cautelativa e alternativa rispetto ad un progetto di invasione militare della Polonia. La pista bulgara perciò in questo crimine suscita e giustifica le più acute preoccupazioni di politica internazionale... L'alto livello di gravità di questo gesto, nel momento in cui la connessione internazionale viene alla luce, ha mobilitato naturalmente e subito anche i più sottili e insinuanti tentativi di disinformazione... In questo quadro il nostro controspionaggio, sulla base di una serie di elementi già acquisiti, colloca, ad esempio, l'azione deviante dei terroristi italiani Bonavita e Pisetta e i tentativi internazionali di screditare anticipatamente e posticipatamente le confessioni di Agca...».*

Furono in molti a chiedersi perché Lagorio avesse tirato in ballo Bonavita e Pisetta, definendoli senza perifrasi «depistatori» e avallando così esplicitamente il sospetto che fossero al soldo dell'Est. Della sortita di Lagorio s'interessò anche la Commissione Moro, che istituzionalmente indaga su tutto il fenomeno terroristico in Italia. E a conclusioni ben diverse da quelle del ministro devono essere arrivati i commissari se, non più tardi di mercoledì, il senatore Corallo (PCI), ha presentato un'interrogazione di questo tenore: *«Le accuse rivolte al Bonavita e al Pisetta sono risultate del tutto infondate in quanto frutto di informazioni totalmente false»*. Corallo vuol quindi sapere *«se è stata condotta un'inchiesta al fine di accertare chi e con quali fini ha indotto il ministro a compiere un così clamoroso errore; se sono state fatte le opportune verifiche al fine di stabilire la attendibilità di altre valutazioni espresse dal ministro in quella occasione»*.

Facciamo un passo indietro. Bonavita è il terrorista che parlò dei contatti tra servizi segreti israeliani e BR. I primi avrebbero offerto, nel '74, una prova della loro volontà di «collaborazione»: l'indirizzo del rifugio di Marco Pisetta, il primo dei «pentiti», sulla lista nera dei br in servizio. Il rifugio era Friburgo, sul confine svizzero-tedesco, da dove Pisetta fuggì non appena avvertì il pericolo. Lo stesso Bonavita, infatti, lo aspettava al varco. Fin qui, in sintesi, la versione di Bonavita e Pisetta. Allora, perché «depistatori»? Il ministro Lagorio, dopo il suo discorso alla Camera, fu sentito dalla Commissione Moro; tutte balle, avrebbe detto in sostanza il ministro, Pisetta non è mai stato a Friburgo, ma in altra località, tutelato dai nostri servizi. La Commissione a questo punto ha voluto vederci chiaro: ed è evidente che le conclusioni dell'indagine hanno accertato la piena veridicità di quanto dichiarato da Bonavita e Pisetta. Quest'ultimo, cioè, era realmente stato a Friburgo, dove Bonavita si recò per «giustiziarlo». Secondo alcune indiscrezioni, inoltre, la Commissione Moro, oltre a raccogliere prove documentali, ha interrogato lo stesso Pisetta.

La contraddizione è evidente e molto grave l'interrogativo che ne scaturisce. Chi ha fornito al ministro Lagorio le valutazioni, che poi avrebbe espresso davanti al Parlamento, sulla credibilità di Bonavita e Pisetta? E chi l'ha spinto a presetarli come esempi di «disinformazione» e «depistaggio», contrapponendoli addirittura al killer Agca e alle sue «confessioni»? Gli accertamenti svolti dalla Commissione Moro, in altre parole, minerebbero l'intera incastellatura del ragionamento che Lagorio fece quel 20 dicembre, basandosi su quanto gli aveva riferito il nostro controspionaggio. Se erano false — infatti — le informazioni sui due brigatisti, qual è la garanzia che tutte le altre fossero veritiere? La Commissione ha inviato una lettera di protesta al ministro, chiedendo ulteriori delucidazioni.

Lagorio, nel suo discorso, accorpò quattro «piste»: il caso Scricciolo, il traffico internazionale di armi e droga su cui indaga tuttora il giudice Palermo di Trento, il rapimento del generale Dozier e il tentato assassinio del Papa. Tutti e quattro i «casi», secondo il ministro, avevano un comune denominatore: la Bulgaria e i servizi dell'Est. Ma le vicende di questi ultimi mesi hanno introdotto più di qualche dubbio nelle certezze di Lagorio. L'indagine di Trento ha portato in galera, oltre a siriani e turchi, anche un buon numero di cittadini italiani, tra i quali gente che ha ricoperto ruoli di rilievo nell'ambito dei nostri servizi. Come questo Massimo Pugliese, ex ufficiale del SID, piduista, esperto missilistico. E che dire del siriano Arsan, collaboratore del servizio antidroga statunitense? E che dire dello stesso Agca, visitato in carcere dai nostri servizi prima di decidersi a «rivelare» il complotto contro il Papa? E che dire delle ricorrenti voci (in questi giorni particolarmente insistenti) sulla scarcerazione del bulgaro Antonov, poiché quasi nulla si sarebbe aggiunto alle parole accusatrici del mancato killer del Papa?

Che la «guerra surrogata» tra i servizi esista, non c'è alcun dubbio. Ma forse il ministro Lagorio, mal consigliato, ha precipitosamente scordato le similitudini nei metodi degli uni e degli altri, quando escono da un quadro di democrazia e di sostanziale controllo per entrare in quello delle «connessioni internazionali».

Gianni Marsilli

Polemiche su «D'amore si vive»

Parma e il «suo» film: continua la strana crociata Perché?

Conferenza stampa dell'assessore alla Sanità - Il Comune non ha finanziato l'opera

Nostro servizio

PARMA — *«Il film? Va bene, magari c'è qualche parolaccia in più». Gloria, transessuale, e un po' frastornata dalla quantità di giornalisti, operatori sanitari, uomini politici presenti alla conferenza stampa indetta da Mario Tommasini, assessore all'Igiene e Sanità del Comune di Parma, e Silvano Agosti, il regista della ricerca filmata «D'amore si vive». Le polemiche attorno al filmato si fanno sempre più aspre. Il gruppo liberale del consiglio comunale ha chiesto le dimissioni dell'assessore o, se non venissero date, dell'intera giunta. Sono intervenute anche le Curie di Parma e Fidenza affermando, tra le altre cose, che non è scontato che alle istituzioni pubbliche debbano essere assegnati «compiti educativi che né la legge loro affida, né la coscienza dei cittadini intende loro delegare».*

Mario Tommasini, nel corso della conferenza, ha affermato: «Non si discute di cose nuove con l'arroganza e la falsità. Il Comune ha dato il patrocinio alla ricerca ritenendo che essa fosse culturalmente importante. D'altra parte ritengo che gli enti locali debbano sempre mettersi alla testa dei processi di rinnovamento e di cambiamento, oltre che riconoscere sempre la libertà di esprimere idee diverse. Le stesse persone che oggi hanno gridato allo scandalo perché nel film Adolfo, ragazzo handicappato, accarezza una bambola, sono quelle che oggi, sul versante della scuola, propongono l'esclusione degli handicappati».

E Silvano Agosti, il regista, incalza: «La stampa locale ha dato notizie false e tendenziose. La ricerca è solo il primo tentativo di costruire una discussione più ampia attorno ai temi dell'amore, della tenerezza, della sessualità. Sono spezzoni di una ricerca fatta in una città generosa, alle cui dolorose esperienze lo stesso ho partecipato».

Poi si è visto in un video-tape installato per l'occasione Francesco, 9 anni, capelli neri a caschetto, con un gattino tra le braccia. È uno dei cinque protagonisti della ricerca. Dallo schermo Francesco racconta del suo primo approccio affettivo con una compagna di giochi: «...provi cose fuori del normale quando fai l'amore... Dietro la collina, ci siamo toccati e baciati, lei mi ha detto che non aveva mai provato una cosa del genere. Poi abbiamo ripreso a giocare». Francesco parla anche della scoperta della sua maturità sessuale: «Era come la lava di un vulcano, una lava bianca. Sono andato a prendere l'enciclopedia, e ho letto che si trattava del seme dell'uomo. Mi sono sentito molto fiero». L'intervista si conclude con Francesco che gioca alla guerra, in mezzo ad una sterpaia alla periferia della città. Francesco spara, con un giocattolo. «Adesso prenderò chi ha colpito il mio grande amore. Ecco, ti ho vendicato senza pietà, ma uccidere la gente non è una gran bella cosa».

I suoi genitori, presenti alla conferenza stampa, non erano imbarazzati. «Attraverso il film — ha commentato il padre — ho scoperto lo stesso mio figlio».

Lola, l'altro transessuale che compare nella ricerca, ha voluto dire la sua: «Lui, Agosti, ha proposto una cosa ancora incompiuta, in embrione, e voi gliela avete troncata. Siete più castrati voi di noi, perché volete strumentalizzare una cosa che esiste, l'amore, la sessualità. Dietro le vostre belle facce, fate le stesse cose. Io non ho trovato oscenità nel film. Ma perché non vi sforzate di trovarvi qualcosa di più dell'oscenità?».

Chi ha montato la crociata contro il film in nome di una presunta e mai dimostrata «normalità» ha avuto di mira un chiaro obiettivo: la Giunta di sinistra del Comune (che pure non ha finanziato la ricerca filmata).

E non ha esitato, a questa fine, a far appello alle reazioni più irrazionali dell'opinione pubblica. Certo, di fronte alla ricerca di Agosti che — come ha dichiarato l'autore — ha raggiunto lo scopo di «aver liberato per un attimo la reclusione abituale dei sentimenti» ciascuno si sente probabilmente «più nudo» di fronte a sé stesso ed è tentato di rifiutare, rappresentati là sullo schermo, sogni e fantasie che vive, ma che pure definisce «anormali».

Agosti ha definito tutto questo come «il comportamento ipocrita della società». Di certo c'è il fatto — sicuramente indicativo — che proprio in questi giorni diversi insegnanti delle scuole elementari e medie inferiori hanno costretto i loro allievi a disertare le proiezioni del film «Pianeta Azzurro» di Francesco Piavoli. Il film ha vinto il premio delle Nazioni Unite alla Biennale dello scorso anno, ma era circolata la voce che mostrava due libellule che facevano l'amore...

Claudio Mori

Accolto il ricorso di una poliziotta

Donne sulle «volanti» A Genova il TAR dice sì

Dalla nostra redazione

GENOVA — Forse già dalle prossime settimane, su una delle «volanti» della polizia che pattugliano la città ventiquattro ore su ventiquattro, ci sarà una donna. Si chiama Paola Pozzolo, 18 anni, diplomata al liceo artistico e figlia di un maresciallo in servizio presso la sezione narcotici della squadra mobile. Il Tribunale Amministrativo Regionale ha deciso che venga immediatamente ammessa a sostenere le prove di idoneità per entrare in polizia in qualità di agente.

Paola Pozzolo aveva fatto domanda diversi mesi or sono dopo che la legge di riforma aveva stabilito il diritto alle donne di far parte delle forze di polizia a qualunque livello e ruolo. Precedentemente le donne potevano soltanto far parte della polizia femminile, un reparto specializzato nei problemi dei minori e, in pratica, quasi esclusivamente dedicato a svolgere mansioni d'ufficio. Quando Paola Pozzolo ha presentato la domanda, la risposta non è stata delle più incoraggianti: «Deve aspettare i concorsi che sono ancora in fase di elaborazione. Ci spiace... ci vorrà del tempo». Tutto a testimonianza ulteriore dei ritardi che ancora sussistono nell'attuare il dettato della legge di riforma e soprattutto nel dare vita ad una reale e concreta parità tra i due sessi.

La Pozzolo per un po' ha atteso; poi ha deciso di rivolgersi ad un legale e a presentare un ricorso circostanziato al TAR. L'altro giorno, come abbiamo detto, i giudici del tribunale amministrativo le hanno dato ragione. E del tutto senza precedenti e decisamente innovativa è anche la motivazione della sentenza. Secondo i giudici, infatti, i ritardi burocratici (e politici) della pubblica amministrazione costituiscono un danno morale ed economico per il cittadino ricorrente. Di qui, dunque, l'ordinanza affinché la giovane venga ammessa a sostenere subito le prove di idoneità per poter entrare in qualità di agente nel corpo di polizia.

«È un fatto senza dubbio molto importante — ha commentato subito dopo la sentenza Angela Burlando, ispettrice di polizia ed esponente della segreteria del SIULP —. Finalmente è stato riconosciuto un fondamento alla richiesta delle donne di non essere discriminate. Anche questa è una via perché la riforma venga attuata».

La sentenza del TAR è senz'altro destinata a creare un precedente: a Genova, infatti, risulta che siano circa una trentina le donne che in questi ultimi mesi hanno fatto domanda per essere assunte in qualità di agenti in polizia. Con ogni probabilità tutte costoro presenteranno a loro volta ricorso al TAR. A questo punto tutte le questure e le scuole di polizia dovranno attrezzarsi per far fronte alla prevedibile ondata di donne che saranno ammesse ai corsi di formazione. Ci sarà da predisporre e organizzare i corsi e ci sarà anche da affrontare e risolvere il problema delle divise. Paola Pozzolo non si aspettava una sentenza così favorevole: «Sono molto contenta — ha detto — spero di superare il corso e finalmente di lavorare. Andare sulle volanti? Non mi spaventa. È un mestiere che mi sono scelta».

Max Mauceri

Eccezionale intervento all'ospedale «Sacco» di Milano

Un uomo «respira» per 24 ore con la macchina per il cuore

MILANO — Un eccezionale intervento chirurgico a cuore aperto è stato effettuato con successo l'altro ieri all'ospedale «Sacco» di Milano, dall'equipe del prof. Carmine Santoli. Un paziente di 60 anni, colpito da edema polmonare bilaterale gravissimo al termine dell'operazione è stato salvato con l'applicazione di una tecnica mai sperimentata finora (almeno in Europa) grazie alla quale i polmoni ormai inattivi sono stati quasi completamente esclusi dalle loro funzioni, assolte per oltre 24 ore dalla macchina per la circolazione sanguigna extracorporea impiegata solitamente per «sostituire» il cuore durante gli interventi. Alle 16 di ieri il paziente pareva aver superato l'edema ed era in grado di utilizzare nuovamente i polmoni sia pure con l'ausilio dell'autorespiratore.

L'intervento, assolutamente eccezionale, ha avuto inizio nel reparto di cardiochirurgia del «Sacco» verso le 14 quando l'equipe del prof. Santoli si apprestava a suturare l'incisione al termine dell'operazione al cuore in circolazione extracorporea.

«Si trattava di un intervento di normale amministrazione — spiega il dottor Salvatore Corallo, aiuto della divisione di cardiologia dell'ospedale — in fase conclusiva. Improvvisamente il paziente ha smesso di respirare ed è subentrato un edema polmonare gravissimo. I suoi polmoni, per cause ancora ignote, si erano riempiti di liquido come quelli di un annegato». In altri termini, morte certa nel giro di due o tre minuti.

Ma con un'intuizione pronta e una notevole dose di coraggio il professor Santoli ha deciso di effettuare un estremo tentativo: utilizzare la macchina per la circolazione extracorporea impiegata fino a poco prima per sostituire il cuore, collegandola «artigianalmente» a vene e arterie inguinali del paziente, escludendo in tal modo i polmoni entrati in «corto circuito», nella speranza che l'edema si risolvesse.

Con attività febbrile e rapidissima l'equipe del prof. Santoli ha effettuato il nuovo intervento «inventando» quasi completamente e sul momento una tecnica che fino a ieri veniva utilizzata solo su pazienti colpiti da polmonite bilaterale e in strutture specializzate.

«Adesso i polmoni hanno riacquistato le loro funzioni — ci ha spiegato con voce stanchissima il prof. Santoli — Tutti i parametri vitali sono rientrati nella normalità a 24 ore dall'intervento. Speriamo che non subentrino complicazioni».

L'eccezionale intervento effettuato al «Sacco» è la dimostrazione di come anche un «ospedale povero», privo cioè di grandi mezzi, possa funzionare in maniera eccellente. Si pensi che nella divisione di cardiochirurgia del «Sacco» la mortalità operativa è a livelli statunitensi: circa il 2%. Il prossimo obiettivo è comunque di costruire un centro unificato nel quale possano operare cardiologi, cardichirurghi e anestesisti.

Ma il problema è soprattutto di natura economica. Fino ad ora al «Sacco» soldi se ne sono visti però pochi. Basti pensare che la divisione di cardiologia diretta dal prof. Castelfranco è stata recentemente dotata di un ecocardiografo bidimensionale del costo di 150 milioni solo grazie alla donazione di un anonimo.

Elio Spada

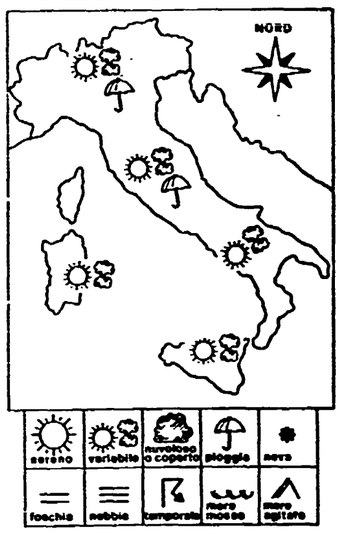
L'OLP sul caso Toni-De Palo

ROMA — Le notizie pubblicate dai giornali su una presunta responsabilità dell'OLP nella scomparsa dei giornalisti italiani Graziella De Paolo e Italo Toni, avvenuta in Libano nel settembre 1980, «sono ingiuste e contrarie alla verità»: lo ha affermato il capo dell'ufficio romano dell'OLP, Nemer Hammad. Hammad non crede a tutto quanto è stato riportato dai giornali sulle deposizioni del gen. Santovito, ex-capo del SISMI. Continua a ritenere — è questa infatti la posizione ufficiale dell'OLP — che la responsabilità della scomparsa dei due italiani sia «tutta dei falangisti».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	23
Verona	10	19
Trieste	13	17
Venezia	12	18
Milano	10	19
Torino	10	19
Cuneo	8	16
Genova	12	16
Bologna	11	21
Firenze	10	19
Pisa	12	18
Ancona	10	23
Perugia	7	17
Pescara	13	23
L'Aquila	8	15
Roma U.	12	19
Roma F.	14	19
Campob.	8	17
Bari	14	22
Napoli	10	18
Potenza	9	13
S.M.L.	15	20
Reggio C.	15	19
Messina	15	18
Palermo	16	18
Catania	13	22
Alghero	12	17
Cagliari	9	21



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da un convogliamento di aria calda ed umida di provenienza meridionale mentre perturbazioni atlantiche provenienti da occidente tendono a portarsi verso la nostra penisola interessando a fasi alterne le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata probabile intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni. Sull'Italia centrale tempo variabile ma a tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO